

Introduzione

Je me souviens pendant que je vis
Agnès Varda

I saggi di questo numero dedicato a *Il non-detto e il lavoro dell'interprete* sono raggruppati in quattro sezioni: di archeologia umana, di narratologia, di linguistica, di socio-semiotica.

Il primo contributo in ordine di presentazione è quello di Angel Rodríguez e David Sousa. Gli autori ricostruiscono, fin dove è possibile, il contesto, il senso, il non-detto dei graffiti del campo di prigionia franchista di Camposancos. Un lavoro di archeologia umana, che servendosi di informazioni provenienti da situazioni analoghe, è finalizzato a *riempire* i vuoti di questi residui discorsivi. *Mi pueblo que es mi casa* «En este sentido, un graffiti reproduce claramente esta idea: como fondo, un campesino ara un campo con la ayuda de un burro; como figura, aparece descrita su identidad con el conjunto de sus datos personales acompañados de la ciclópea imagen de un hombre subido a un carro». La scrittura, i disegni ricordano la casa, l'intimità, i desideri. Sono gusci di lumache.

Il non-dire, *le manque* nei graffiti per questi prigionieri con l'urgenza di ricostruire dei riferimenti familiari, spesso significa l'aver voluto evitare qualsiasi segnalazione pericolosa per i propri cari (nomi di persone e di paesi, ecc.). Censure profonde e silenti.

Anche le lettere della prima guerra mondiale testimoniano assai più per quello che non dicono, che per ciò che comunicano esplicitamente. Nel saggio di Fabio Caffarena la dimensione del taciuto appare in tutta la sua gravità, in tutto il suo peso.

Una parte significativa di queste testimonianze è costituita da forme discontinue di comunicazione e necessita del lavoro dello storico e del semiologo, per essere visibile. È raro trovare un corpus intero di lettere o un'autobiografia tutta integra.

La stessa finalità, pur con metodi diversi, persegue il progetto portoghese CARDS (Cartas Desconhecidas), diretto da Rita Marquilhas. CARDS ritesse il testo - fin dove è possibile - di lettere dal XVI al XIX secolo, molte delle quali reperite nella *Casa da Suplicação*, tribunale supremo del regno, e nell'archivio del *Santo Oficio da Inquisição*. Il saggio qui pubblicato rende conto delle modalità odierne della messa in rete (indici, codici, iter) di questi materiali e di come i contesti discorsivi (lettere di familiari, testimonianze durante i processi) vengano in soccorso per colmare i vuoti materiali nei documenti esaminati. Questo lavoro di indicizzazione necessita della convergenza di più competenze disciplinari.

La seconda sezione è indirizzata a comprendere quanto il lavoro artistico permetta di cogliere la complessità dell'atto del ricordare. Le opere, una di drammaturgia l'altra di autofinzione, a cui i due saggi qui pubblicati rispettivamente fanno riferimento, sono costruite su dati reali. E tuttavia non si limitano a restituire i fatti in sé, ma delineano delle strutture mediante le quali la memoria prende forma e viene trasmessa attraverso l'arte, sollecitando nello spettatore e nel lettore la consapevolezza che il ricordare non è mai cronaca dell'accaduto.

Questa nota introduttiva accenna solo ad una parte dei tanti contributi interdisciplinari, che costituiscono il secondo numero di *Mnemosyne, o la costruzione del senso*.

Beatrice Barbalato